

“ORA L'AFGHANISTAN LO RACCONTIAMO NOI”

Venti studentesse dell'università di Herat sono diventate giornaliste grazie a un corso “italiano”. E documentano il lato femminile di un Paese dove esistono anche storie a lieto fine

di Maria Luisa Agnese

*La cintura nera
Nabid Piruz: ha fondato
la squadra femminile
di karate di Herat.*

NAHID PIRUZ ha 23 anni. Cintura nera di karate, ha fondato la squadra femminile di Herat ed è fotografata mentre si allena e insegna ad altre donne afghane nella palestra Aryan Club. Un altro reportage racconta la storia di Maryam Ahmadi: è a capo di un'azienda, la Bano Production, che produce una gloria nazionale, la marmellata di carote, impegnando perlopiù manodopera femminile.

Poi ci sono le immagini di Rahima, giovane mamma di 26 anni che ora fa la sarta e mantiene i tre figli ma quando aveva 11 anni si è data fuoco perché suo padre l'aveva data in sposa a un uomo di 80 per pagare un debito. È stato per passaparola che Rahima ha saputo dei corsi di alfabetizzazione che le hanno cambiato la vita: «Adesso posso leggere e scrivere, perché ho seguito un corso di otto mesi. Riconosco i numeri arabi e posso usare il cellulare. E sono più forte».

E ancora ci sono le immagini di una giornata simbiotica di una nonna che accudisce la nipote di pochi mesi;





Le studentesse del corso di giornalismo organizzato all'università di Herat dalla Fondazione **Fondiaria Sai**. Sopra, Giulia **Ligresti**, presidente della Fondazione.

quelle, luminose, della coltivazione dello zafferano (all'80 per cento affidata a manodopera femminile), e quelle paleotecnologiche degli studi tv.

Piccole scene di vita quotidiana dietro le porte e i burka, violazioni e sorprese da un universo fantasma e molto difeso agli occhi stranieri, soprattutto nell'intimità. IncurSIONI efficaci nel loro minimalismo narrativo ed estetico, dove si conferma che anche qui, pur tra asprezze e difficoltà, la donna ha un ruolo. A sollevare un po' il velo della quotidianità afgana sono state una ventina di studentesse di Herat che seguono un corso di giornalismo organizzato all'università locale dalla Fondazione **Fondiaria Sai** (fondazionefondiariasai.it) in collaborazione con il professor

“Dove le donne sono dei fantasmi, quelle che emergono e si impegnano devono avere una marcia in più, anche a costo della vita”

Giulia **Ligresti**

Marco Lombardi dell'Università cattolica e il Prt (*Provincial Reconstruction Team*) italiano: progetto editoriale sfociato in una mostra a Herat inaugurata a febbraio e in un magazine online, *Women to be*. «Un progetto che vuole dare voce a queste donne, ai loro sguardi pieni di curiosità, alla loro voglia di cambiare il Paese dove vivono o dove sono tornate dopo anni di lontananza. L'altra faccia, quella più privata, di un Paese che poi si rivela sorprendentemente normale» dice la presidente della Fondazione, Giulia **Ligresti** (il padre Salvatore ne è presidente onorario).

E MENTRE RIGIRA TRA LE MANI un bracciale artigianale di palline («è il mio unico antistress, ne ho diversi presi in India, Cina, Vietnam») enuncia i principi-guida della sua Fondazione: migliorare nel mondo la situazione di donne e bambini «facendo in modo che ogni euro sia speso in modo giusto». Per questo, prima di decidere qualsiasi iniziativa, Giulia **Ligresti** va di persona per vedere e valutare. Dopo l'India e l'Africa (dove è intervenuta con scuole e ambulatori) è successo così anche per l'Afghanistan, dove è arrivata per la prima volta un anno fa, nel febbraio 2010, cercando per quanto possibile di creare rapporti che vadano oltre l'ufficialità («i progetti sono persone»), e dove ora ha anche delle amiche: oltre a Shaheen, 23 anni, e Fariha Khorsand, 24, studentesse autrici dei reportage e amiche di Facebook, c'è Suraya Pakzad, donna forte del Paese, 39 anni, sei figli e due nipoti, che ha creato l'organizzazione non governativa *Voices of Women* che accoglie tra l'altro, in case rifugio, le fanciulle ustionate (il 98 per cento dei ricoverati per ustioni sono donne). «In Paesi dove le donne sono dei fantasmi, quelle che emergono e si impegnano devono avere una marcia in più, anche a costo della vita» dice Giulia **Ligresti** che ora ha due propositi: esaudire il desiderio delle studentesse-giornaliste di fare degli stage in Italia per riportare poi l'esperienza nel loro Paese. E poter correre liberamente anche in Afghanistan: «Finora, quando vado, faccio jogging la mattina solo ben protetta all'interno della struttura militare del Prt. Chissà che un giorno non riusciremo a farlo per le strade di Herat, magari insieme alla milanese Katia Figini che sta correndo attraverso 5 continenti sotto l'insegna *Women to be*». ●